

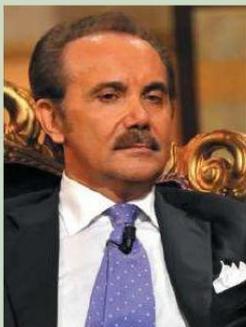
IL PUNTO DI MAURO MASI*

La pirateria digitale è sottostimata

Nel suo bellibro sulla pirateria digitale (*Pirateria, da Gutenberg a Google*), **Adrian Johns** dell'Università di Chicago racconta tra l'altro il caso della Nec, l'industria giapponese che nella metà dello scorso decennio scoprì quasi per caso l'esistenza non solo di falsificazioni dei propri prodotti elettronici, ma di una vera e propria industria parallela illegale che piratava la stessa azienda, firmando accordi con altre aziende, con enti, facendo promozione e così via. Un caso clamoroso e limite ma che ha dato vita al brand jacking, il furto del brand, una nuova tendenza della pirateria digitale, insieme a quelle già note dell'hacking e del pharming.

La pirateria multimediale rappresenta un fenomeno complesso e, nell'ultimo decennio, in costante crescita. Le motivazioni sono molteplici e articolate ma il concetto di fondo resta quello per cui le nuove idee, le nuove opere sono in genere molto costose da realizzare ma molto a buon mercato da copiare. I costi fissi delle produzioni di nuove conoscenze sono di regola molto alti: un film può costare centinaia di milioni di dollari, la scoperta e la realizzazione di un nuovo farmaco può costare miliardi di euro. Piratare questi prodotti costa, invece, solitamente molto poco e permette di conseguire guadagni elevati e immediati a fronte di un rischio giudiziario molto basso (sia per le penalità previste sia, soprattutto, per quelle comminate). L'Italia, si è detto più volte in questa rubrica, è considerata un Paese ad alto rischio di pirateria multimediale. Con due settori più critici: la musica e il software, mentre è diminuita (ma

perché se ne usano meno) la pirateria dei supporti tradizionali (cd, dvd). Secondo fonti Siae, in Italia il mercato musicale piratato supera ormai, e consistentemente, quello legale. Mentre secondo l'analisi fatta a suo tempo da Bsa (Business software alliance) il rapporto tra il software pirata e quello legale è pari al 49%. Peggio di noi in Europa solo la



Mauro Masi

Grecia (58%), mentre la media europea si aggira intorno al 33% circa.

Principalmente per questi motivi l'Italia è stata inserita per oltre un ventennio nella lista nera (watch list) del governo Usa relativa ai Paesi in cui non è garantito (o non è garantito a sufficienza) il copyright/diritto d'autore. L'Italia è finalmente uscita dalla lista dei cattivi nella primavera del 2014 grazie soprattutto all'entrata in vigore del regolamento Agcom che tutela il diritto d'autore sulla rete ma anche grazie a un lavoro di costante cucitura di rapporti con il mondo del business e delle autorità Usa svolto nel tem-

po dalle istituzioni italiane. Negli ultimi anni l'impegno delle autorità italiane contro la pirateria è continuato con risultati molto significativi; quello che continua a mancare è la percezione nella nostra opinione pubblica che la pirateria multimediale sia un grande problema e non un fenomeno tra l'irrelevante e il pittoresco. Ma questo, come ben sanno i lettori di questa rubrica, è un altro discorso.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

